

IL MULINO



La presenza di un mulino per cereali a Cerrate è attestata dalle fonti già nel **1667** durante una visita pastorale di Mons. Luigi Pappacoda. Tracce di questa struttura sono state ritrovate nell'edificio nord: un banco in pietra calcarenitica con i segni di lavorazione e con linee di forma circolare provocate dal camminamento di un animale. Su questo antico banco è stato ricollocato il mulino che era presente nell'edificio meridionale, perfettamente coincidente con gli alloggiamenti presenti. Si tratta di un importante e raro esempio di **macchina molitoria** di tipo tradizionale a **palmenti** (a sfregamento), cioè con macine rotatorie

azionate da forza animale. Questa tecnica di macinazione, diffusa in tutte le aree rurali d'Italia, è rimasta inalterata per secoli, anche dopo l'introduzione della forza motrice a vapore ed elettrica. La mancanza di corsi d'acqua nelle pianeggianti campagne in Terra d'Otranto (le attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto) ha favorito, nei secoli, la diffusione di questo tipo di mulino a trazione animale (noto come centimolo, da *centimulus*, strumento per macinare azionato da un mulo o da un asino), a differenza di quelli idraulici diffusi in Terra di Capitanata (l'attuale provincia di Foggia) e in parte in Terra di Bari.

IL DIORAMA DEL MULINO

Il modello **riproduce** in scala di dettaglio (1:10)

l'**originale mulino per cereali**; è stato realizzato grazie al contributo di diversi saperi e attività tradizionali: hanno contribuito da esperti di figure presepiali in terracotta ad una ciclofficina popolare per la sostenibilità e l'uso della macchina. A suggerire la proporzione tra spazio e uomo, sono stati riprodotti uno spaccato dell'ambiente che accoglie il mulino e un personaggio che appare negli abiti tipici delle genti rurali salentine del XIX secolo.

Il **movimento meccanico** riproposto, infine, permette di illustrare il funzionamento del macchinario e offre al visitatore la possibilità di avere fare esperienza diretta del suo utilizzo.



FUNZIONAMENTO

Il meccanismo del **mulino a palmenti** è costituito da un **albero verticale** (o albero rotante) su cui sono inserite la **tramoggia**, che porta il grano al centro della macina, e da due **mole** di pietra calcarea disposte in senso orizzontale una sull'altra all'interno di una vasca: quella inferiore, quasi sempre fissa, è detta **dormiente** (o giacente), quella superiore, girevole, è nota come **mola ballerina**. Il grano introdotto dalla tramoggia passa attraverso un piccolo spazio vuoto tra le mole e viene schiacciato per pressione e sfregamento; la distanza fra le macine, regolabile, permette di scegliere la granulometria del prodotto macinato.



SPOSTAMENTO

Il mulino, quando l'Abbazia è stata affidata al FAI, era collocato nell'edificio meridionale. **Musealizzato** nel Museo delle arti e tradizioni popolari salentine, si trovava però in una posizione che ne impediva la mobilità delle componenti e che, per via dell'ingombro, ostacolava una lettura generale dell'architettura dell'ambiente. Il FAI decise dunque di spostare la macchina nell'edificio nord, proprio dove erano state rinvenute **tracce di una precedente struttura molitoria** con le stesse caratteristiche tipologiche e tecnologiche. La ricollocazione, preceduta da un accurato restauro di tutte le parti lignee, costituisce quindi un'operazione filologicamente e storicamente corretta e ha permesso di reintegrare la macchina in un contesto che, con molta probabilità, era l'originale.

